

A sentire il cesenate Cino Pedrelli, le fasi della moderna poesia dialettale romagnola sono tre. Su un numero della rivista "La Piê" del 1947 (addirittura!), recensendo la raccolta di Tonino Guerra *I scarabocc* (*Gli scarabocchi*), annotava di passaggio: «Anzi, ora soltanto ti avvedi dell'esistenza di una "famiglia spalliciana": Gino Cerè e Nettore Neri, Lino Guerra e Enzo Guerra, Pietro Comandini e Aurelio Soprani, altro non sono infatti che frammenti - e sia pure con qualche diversa colorazione- al seguito della cometa spalliciana. Per questo non esitiamo a parlare di "terza stagione", che si apre ora per la poesia romagnola, dopo quella di Stecchetti e Spallicci». Dunque, secondo la tempestivissima analisi di Pedrelli, le tre stagioni sono quelle di Stecchetti, poi Spallicci, infine Guerra, suddivisione arrivata assieme ai primi libri dello stesso, che stavano uscendo negli anni Quaranta.

Pedrelli però non cita sé stesso. Eppure la sua poesia era già scritta, conosciuta e pubblicata quasi contemporaneamente a quella di Tonino Guerra. La sua raccolta *La cumetta (L'aquilone)* contiene poesie che risalgono al 1942. Si tratta del fulminante inizio di un poeta che, testi alla mano, stava già superando la maniera spalliciana, quella della poesia bucolica, melodica, d'ambiente e ritmo tradizionale.

Il passaggio dalla seconda alla terza stagione è tutto interno all'opera pedrelliana. La quale però non spiccherà mai completamente il balzo verso la nuova maniera. Il pregio di Pedrelli sta nell'essere stato il primo a superare Spallicci, il difetto di non averlo superato mai del tutto. In quella prima raccolta ci sono testi che si staccano dall'ambientazione solita e dallo stile tradizionale, forse anche perché si rifanno ad esperienze extraromagnole, se così possiamo definirle, come la personale partecipazione alla guerra in Africa.

La gazèla

*Qualca volta, u m' pè' d'èssar alà zó
ancora, ch'l'è una nòta ad luna pina.*

*E int e' vultèm, sora a la cresta bienca
dla duna, a veggh -ardida- una gazèla
ch'la m' guerda. A i fazz ad segn. E lia la ven
zó par la sàbia, a pass a pass. La s' ferma
aqué d'impèt. E 'd là da e' lóstar dl'òc
u m' cema una gran ombra una gran ombra.*

*A j ò la mi buràcia, a la j arvess:
la s'acosta, e la bev int al mi men.*

La gazzella

*A volte, mi pare di essere laggiù
ancora, che è una notte di luna piena.*

*E nel voltarmi, sulla cresta bianca
della duna, vedo - ardita - una gazzella
che mi guarda. Le faccio segno. Ed essa viene
giù per la sabbia, a passo a passo. Si ferma
qui davanti, e di là dal lùcido dell'occhio
mi chiama una grande ombra una grande ombra.*

*Ho con me la borraccia, la apro:
si accosta, e beve dalle mie mani.*

Cino Pedrelli è stato un punto di riferimento importante per anni. La poesia romagnola deve tanto ai suoi interventi, ai suoi studi, al rapporto personale con lui. Il 17 maggio 1947 Tonino Guerra, inviandogli il suo libro, gli scrive: «Egregio signore, certamente vi avrà parlato di me l'amico Balestra. In data di oggi vi trasmetto in omaggio il mio libro di poesie dialettali. *I scarabocc*. Vi pregherei di introdurmi nell'ambiente cesenate non conoscendo io nessuno su cui appoggiarmi. Tutto questo se la cosa (*Scarabocc*) sarà di vostro gradimento. Attendo un vostro benevolo cenno. Ossequi Antonio Guerra».

Notaio di professione, Pedrelli (“parente di mastro Indugio”, come si definisce) pubblicherà poesie con parsimonia, pur continuando a scriverne sempre e accumulando un notevole corpus poetico, che sconfinava a volte nei testi per canzoni, sempre in dialetto.

Quando i miei rapporti con lui diventarono più frequenti, contribuì in qualche modo a un suo ritorno sostanzioso alle stampe, con un libro che conteneva tutto il suo percorso, compresi gli inizi, cioè la raccolta *La cumetta*.

Pedrelli era già avanti negli anni. Era aiutato e amovoltamente accudito dalla devozione della figlia Lia, che è sempre stata attenta ai desideri del padre riguardo alla destinazione della sua opera. Decisi di invitarlo a una grande lettura pubblica, in occasione della fiera del patrono di Cesena, San Giovanni Battista. Cino non era in grado di leggere in pubblico (si è spento nel 2012), ma intervenne alla lettura, accompagnato da Lia. Soprattutto quell'evento lo mosse a pubblicare di nuovo, finalmente, un corposo volume di poesia, *Du caval i bat e' mond* (*Due cavalli battono il mondo*).

Correva l'anno 2004, dall'edizione del primo libro, avvenuta nel 1949, ne erano passati 55! Stampato nella prima pagina, ho trovato questo ringraziamento:

A GIANFRANCO LAURETANO, PER AVERE INCORAGGIATO QUESTA PUBBLICAZIONE, A SEGUITO DI UNA FELICE SERATA DIALETTALE TENUTASI A PALAZZO ROMAGNOLI CON IL TITOLO "POETI A SAN GIOVANNI", E PER AVERMI FORNITO UTILI CONSIGLI EDITORIALI.

Il libro uscì con l'editore Pazzini ed è a tutt'oggi la più esauriente raccolta della poesia pedrelliana.

La figlia Lia sta ancora lavorando per la pubblicazione degli inediti, tra i quali un prezioso e vasto scambio epistolare tra Pedrelli e Spallicci.